SOAP OPERA

Wayne Doyle, sceneggiatore di serie per l'australiana Grundy tv, spiega segreti e gioie del suo «sporco mestiere»

Tranquilli, va in onda l'odissea dei vicini di casa

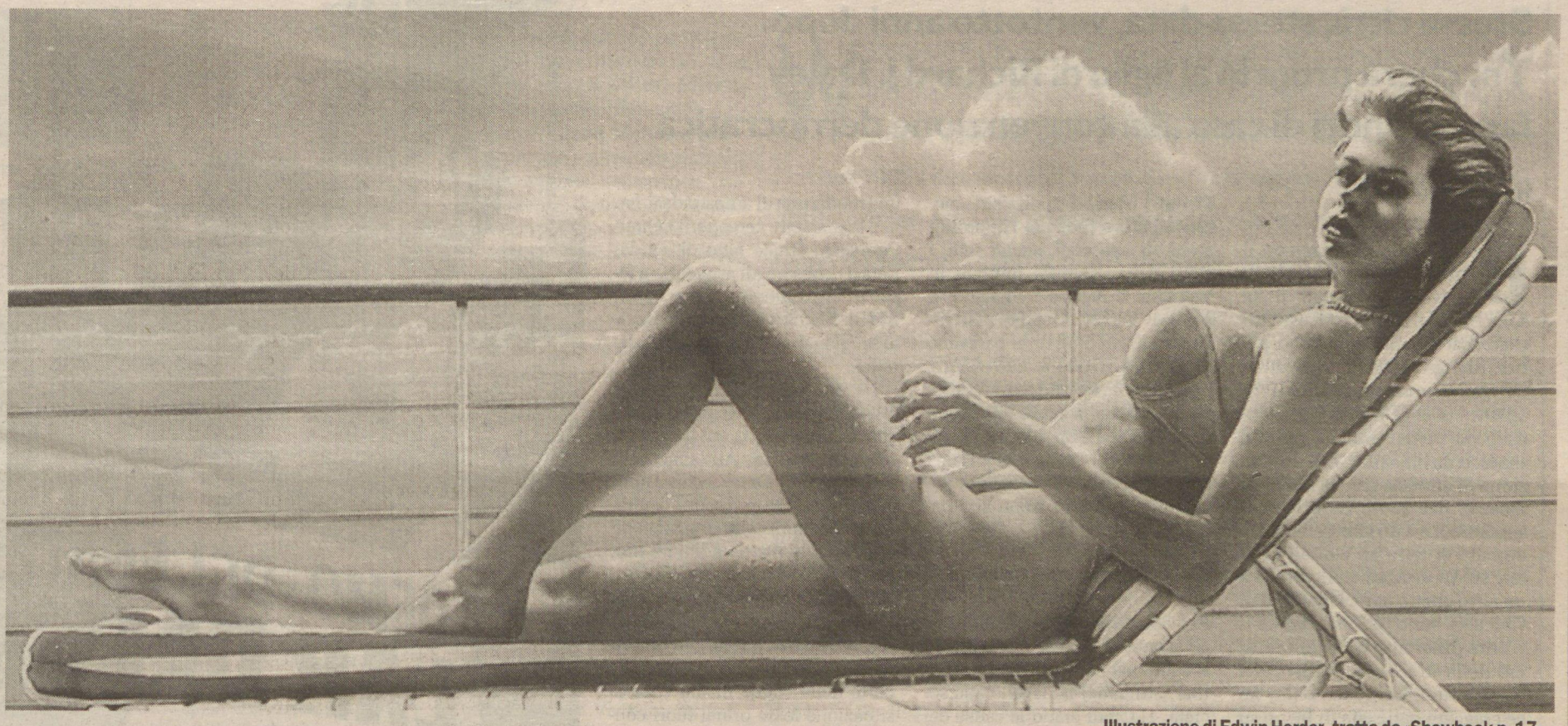


Illustrazione di Edwin Herder, tratta da «Showbook n. 17»

ROBERTO D'ALESSANDRO
NAPOLI

COS'HANNO IN COMUNE l'*Odissea* e il cartone animato dei Simpson; oppure Ridge, la star di *Beautiful*, e Oliver Twist? I puristi della letteratura, rispondono che in comune non c'è niente di niente. Ma non tutti la pensano nello stesso modo. Florence Dupont, un classicista francese, spiegava che le soap sono strutturate e funzionano allo stesso modo in cui è strutturata l'*Eneide* oppure l'*Odissea*. E Beniamino Placido considera i «pezzi di vita» della famiglia Simpson alla stessa stregua delle peripezie di Ulisse, parlando in entrambi i casi di epica del quotidiano.

Al riparo di questi due celebri esempi, Wayne Doyle si sente le spalle al sicuro. Creatore e sceneggiatore di soap operas per la compagnia australiana Grundy Television, tra cui *Neighbours* – uno dei serial più diffusi e amati nel mondo con circa 80 milioni di spettatori al giorno – Doyle è da qualche mese a Napoli alle prese con la nuova soap commissionata dalla Rai e ambientata nel capoluogo campano, *Un posto al sole*: «Sono sicuro che se Charles Dickens vivesse ancora - ci dice il giovane sceneggiatore australiano - adesso sarebbe uno scrittore di soap. Non dimentichiamoci che Dickens, come molti altri grandi figure di scrittori, scriveva ogni volta che aveva bisogno di soldi. Certo, nelle sue opere ci sono una fantasia e un talento straordinario, ma c'è anche molta tecnica e una grande attenzione ai piccoli accadimenti quotidiani che contraddistinguono la vita dell'uomo».

Quanta tecnica c'è nella scrittura e nella produzione delle soap operas?

Questo è un lavoro di equipe, dove la tecnica ha un valore importante. Ma è molto importante anche la creatività individuale, specialmente quando ci troviamo di fronte a dei momenti di vuoto mentale.

La Grundy Television e' una compagnia di produzione in forte espansione, avete una quota molto alta nel nascente Canale 5 inglese, esportate in tutto il mondo format per quiz e programmi di intrattenimento, ma soprattutto avete un grande successo come realizzatori di serial. La tv di stato tedesca e quella svedese infatti vi hanno chiamato per la realizzazione di una soap opera. Qual e' il vostro segreto? Avete una formula che va bene in qualsiasi circostanza?

C'e' una formula, nel senso di uno stile generale. E c'è una competenza tecnica che è indispensabile. Ma come ho già detto conta molto anche l'individualità: da noi ognuno è messo in condizione di apportare il proprio contributo personale alla formula delle soap. E' solo questa combinazione che rende possibile un successo.

Come si adattano le soap operas alla cultura dei vari paesi in cui vengono esportate?

Bisogna considerare le differenze all'inteno dei vari paesi. Anche e soprattutto per una questione di rispetto, e per evitare forme di egemonia. In Italia, ad esempio, il concetto di pubblico e privato è molto particolare. Ci sono molte cose differenti rispetto non solo all'Australia ma anche ad altri paesi d'Europa. Una delle principali riguarda il rapporto con il sesso: la maggior parte delle soap opera nel mondo infatti traggono infatti una forza particolare dagli intrecci a base di scandali sessuali. Ma in Italia questo non sembra funzionare perchè qui c'è una differente concezione di quello che è scandaloso o meno. Non è un caso che, per esempio, ad un deputato inglese basta una storia extra coniugale per costringerlo alle dimissioni, mentre in Italia invece una eventualità del genere lo renderebbe più umano, più simpatico.

Cos'altro ha notato di differente, qui da noi?

Il rapporto che intercorre tra uomini e donne è anche molto interessante. All'inizio si può pensare che gli uomini Italiani trattino le loro donne quasi come se fossero dei cittadini di seconda classe, ma ben presto ti accorgi che è solo una impressione. In realtà l'Italia, secondo me, è il paese dove le donne vivono meglio e dove ci sono meno ipocrisie e meno discriminazioni.

E cosa pensa della tv italiana?

> *Non esistano una tv di serie A e una di serie B. Oggi, Dickens scriverebbe telenovelas*

Ci sono delle cose interessanti. Specialmente nei talk-show e nei programmi giornalistici. C'è anche molto sport e questo lo capisco. Capisco un po' meno la mancanza di grandi produzioni italiane, specialmente per quanto riguarda le serie televisive. Forse *Un posto al sole*, il serial che stiamo preparando, sarà l'inizio di una nuova tendenza e io sarò molto fiero di aver contribuito al lancio del serial italiano e alla fine dell'egemonia delle produzioni americane.

C'e' molta tv importata dagli Stati Uniti, in Australia?

La televisione australiana fino a una decina di anni fa era completamente dominata dai prodotti americani. Poi arrivarono le prime timide apparizioni di serial fatti da noi. Ci accorgemmo che piacevano non solo al nostro pubblico ma anche all'estero. E così capimmo che anche noi avevamo qualcosa da dire, che non eravamo solo una colonia inglese o americana.

Come è avvenuto l'incontro con la Rai?

Ci siamo incontrati con Giovanni Minoli due anni fa in Cannes. Lui sapeva del lavoro che stavamo facendo in Germania e che la soap da noi ideata per il mercato tedesco stava andando molto bene. Voleva provare a fare qualcosa del genere in Italia. Sentiva che avrebbe potuto funzionare

Cosa pensa della reputazione non proprio positiva di cui godono le soap operas?

Per me non esiste una televisione di serie a, e una di serie b. Esiste della buona televisione. Ho fatto delle cose «serie» di cui non vado particolarmente fiero, ed altre, apparentemente più stupide, che però hanno avuto successo. E me ne vanto.